

Questo nuovo servizio è fornito dall'Associazione "Difendere la vita con Maria", che lo ha inaugurato a novembre scorso e lo ha esteso a tutto il territorio nazionale. Dall'altra parte della cornetta, per 24 ore al giorno, c'è un'équipe di volontari che ascolta con attenzione le storie di queste persone. E in tanti, quando chiamano, ammettono di vergognarsi o di sentirsi a disagio a raccontare al telefono certe cose. Accanto al gruppo di volontari, lavora in silenzio anche una rete nazionale di professionisti, fatta di sacerdoti, psicologi, psicoterapeuti e ginecologi. Tutti insieme per stare accanto a chi ha vissuto il dramma dell'aborto, e continua a soffrirne.

Fede e terapia. "Chi ha abortito – ha spiegato monsignor **Franco Giulio Brambilla**, vescovo di Novara e vicepresidente per l'Italia settentrionale della Conferenza episcopale italiana – soffre profondi sensi di colpa, da cui è necessario guarire. *Questa cura, però, non porta a una piena guarigione se non si apre il cuore alla dimensione spirituale e cristiana*". Il progetto, presentato giovedì 14 aprile nella sede milanese del quotidiano Avvenire, si chiama "Fede e Terapia" e si propone di offrire un percorso di accompagnamento alle famiglie che devono fare i conti con una genitorialità ferita. Si tratta di un programma che nasce dalla ventennale esperienza dell'Associazione "Difendere la vita con Maria", fondata a Novara e riconosciuta dall'ordinario diocesano nel 2004, che da anni si occupa di dare sepoltura ai bimbi non nati a causa di aborti. "Con questo numero verde – ha raccontato Carlo Casini, presidente onorario del Movimento per la vita – vogliamo continuare a salvare molte vite umane, tentando di offrire il perdono a tutti coloro che hanno attraversato l'incubo dell'aborto. Le telefonate che riceviamo sono per lo più notturne e anonime, segno che molti hanno difficoltà e timore a parlare del proprio calvario. *Ma non dobbiamo dimenticare che siamo nell'anno della Misericordia e che non bisogna mai stancarsi di chiedere perdono*".

La sofferenza dei papà. A rivolgersi all'assistenza del numero verde non sono soltanto le donne. Ci sono anche tanti uomini che non riescono a elaborare il lutto e che si domandano senza pace che fine abbia fatto il loro bambino. Secondo i dati dell'associazione, il 41% di chi telefona è composto dai papà. E loro, si sa, sono tendenti per natura a seppellire il dolore, a nascondere più che dividerlo. "Con gli uomini bisogna tentare un approccio diverso – precisa don **Maurizio Gagliardini**, presidente dell'Associazione Difendere la vita con Maria – perché hanno un'emotività diversa rispetto alle donne. Anche loro però vengono travolti dal dolore provocato dalla perdita di un figlio, ed è attraverso un lavoro di squadra che cerchiamo di affrontare il disagio che li tormenta". *La chiave, in molti casi, è riuscire a passare dal senso di colpa al senso del peccato.* Stabilendo un percorso di razionalizzazione che permetta alle famiglie di condividere il dolore insieme agli operatori. Ma a causa di pregiudizi e luoghi comuni, non sempre questo passaggio avviene con spontaneità. "La nostra società – spiega ancora monsignor Brambilla, che ha scritto l'introduzione al manuale in uso tra gli operatori del numero verde – di solito non riconosce l'aborto come una perdita. Spesso, anzi, viene considerato come una 'non-esperienza'".

Il problema della cultura dominante è che considera l'aborto come la soluzione di un problema, ignorando che invece è la causa di enormi disagi".

Francesco Morrone

Agensir, 14 aprile 2016

(<http://agensir.it/italia/2016/04/14/fede-e-terapia-un-progetto-per-accompagnare-famiglie-ferite-dallaborto/>)